

S T U D I

C A T T O L I C I

725/26 LUGLIO/AGOSTO 2021

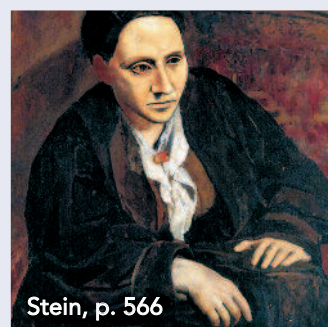
20122 Milano - via Santa Croce 20/2



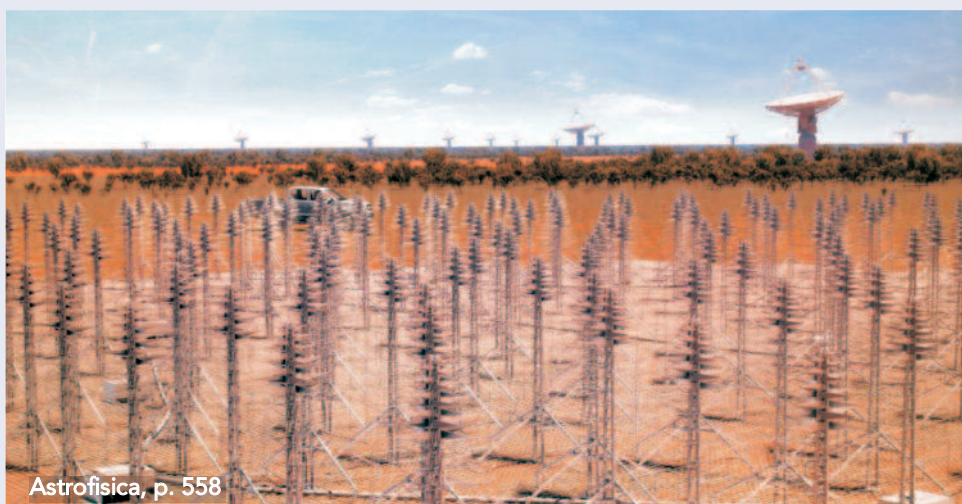
Quaderno, pp. 500-528



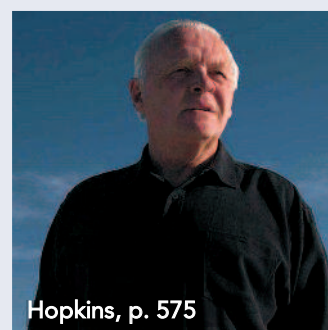
Draghi, p. 532



Stein, p. 566



Astrofisica, p. 558



Hopkins, p. 575

PER DANTE: 1321-2021 - *Testi di Gianfranco Ravasi, Franco Nembrini, Bruno Nacci, Susanna Barsella, Daniele Gigli, Olga Sedakova, pp. 500-528*

L'EN PLEIN DI MARIO DRAGHI - *Lodovico Festa, p. 532*

IL PROGRESSO SI GIOCA ANCORA SULL'ABORTO - *Marina Casini Bandini, p. 534*

CATTURARE LE ONDE RADIO COSMICHE - *Andrea Possenti, p. 558*

INARRIVABILE GERTRUDE - *Cesare Cavalleri, p. 566*

A TU PER TU CON ANTHONY HOPKINS - *Claudio Pollastri, p. 575*



Lo spirito del luogo

Silvio Bognini (cur.), *Prospettiva ponte e «genius loci». Materiali per una ricerca*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2020, pp. 968, euro 60.



Il volume, che è curato da Silvio Bognini, docente dell'Università e-Campus e direttore del «Centro Studi e Ricerche sulle politiche del diritto e sviluppo del sistema produttivo e dei servizi» presso la medesima Università, affronta il tema complesso del *Genius Loci* secondo molteplici prospettive interpretative, efficacemente delineate dal curatore nell'introduzione (pp. 11-16). Scorrendo l'ampio indice si coglie come non vi sia disciplina umanistica e scientifica nel cui ambito la nozione di *genius loci* non sia stata esaminata dai numerosi studiosi che hanno arricchito il libro con le loro differenziate competenze culturali.

In primo luogo, naturalmente, vari saggi riguardano la visione tradizionale: il *genius loci* quale divinità (minore) della religione romana tutelare di luoghi naturali o edificati dall'uomo, ma anche di individui e comunità, nonché i concetti analoghi presenti in altre culture antiche, da quella greca (dèmone, ninfa, le dee dei misteri eleusini ecc.) a quelle orientali (Egitto faraonico, Mesopotamia, Eurasia nord-orientale, ittiti, cabbala giudaica, islàm ecc.). E

poi le sue valenze simboliche: mitologiche, poetiche, metafisiche, antropologiche, etiche, psicologiche ecc. In particolare, è tematizzato quale «ponte» simbolico sia (in senso verticale) tra i piani dell'essere – tra il luogo particolare di cui è nume tutelare e l'intero cosmo, ma anche gli altri dèi del *pantheon* – sia (orizzontalmente) tra dimensione fisica e culturale, elemento naturale e natura antropizzata. Come «spirito della terra di origine, dei padri» è indagato a partire dal lessico indoeuropeo e dalla sua declinazione in Atene e Sparta alle sue rielaborazioni nel pensiero tedesco contemporaneo – da Sanders a Freud, Jung, Schmitt, Weber, Nietzsche, Heidegger e Durkheim – e nel «Pensiero di Tradizione» (Evola, Jünger, Coomaraswamy, Melchionda). Il radicamento del concetto indagato nel sentimento di appartenenza, alla base di forme comunitarie tradizionali, suggerisce una riflessione sulle implicazioni del depauperamento della valenza sociale dell'archetipo nel mondo moderno, forgiato dalla razionalità scientifica.

In secondo luogo, è trattata l'accezione moderna-contemporanea del *genius loci*, mirante a far emergere il «genio» di località geografiche connesse alla loro identità irripetibile per collocazione spaziale e contesto storico-culturale (per es. il *genius loci* dell'italianità connesso alla «trincea» nella Prima guerra mondiale) o alla loro valenza simbolica, come nel caso del *genius loci* delle vette montane quale luogo privilegiato per un'estetica del sacro.

Un'altra chiave di lettura del *genius loci* tematizzata è la sua rappresentazione nelle arti figurative. Per esempio, quello delle città italiane ed eu-

ropee colto dallo sguardo di Le Corbusier e degli artisti del «Grand Tour» dei secc. XVII-XVIII, immaginario che origina una nuova iconografia incentrata sull'«anima» delle città visitate. «Quest'archetipo contrappone alla logica del labirinto – cui si riconduce la metropoli – quella dello spazio infinito, della prospettiva aperta, della narrazione» (p. 11). Altri contributi del volume inquadrano il genio del luogo nell'ambito urbanistico, dalle teorizzazioni della seconda metà del '500, in cui prendono forma «città ideali» come proiezione terrena di una cosmogonia universale, ai modelli alternativi di urbanizzazione delle «città di fondazione» novecentesche. In questo orizzonte la valenza cognitiva del *genius loci* diventa strumento di lettura dell'evoluzione del paradigma urbano in quello della *smart city*. Nella medesima prospettiva altri contributi esplorano la declinazione del *genius loci* nell'era digitale sotto il profilo dell'incontro tra la materialità dei prodotti e l'immaterialità degli strumenti digitali nell'uso delle stampanti 3D e sotto quello dei «distretti», in cui avviene l'incontro tra i saperi artigiani e le nuove tecnologie tipiche dell'Industria 4.0 e in cui la produzione di artisti e *designer* si radica nel «talento dei luoghi».

Ulteriori letture tematizzano il *genius loci* come oggetto di attività caratterizzabili sotto il profilo socio-economico: i tre «luoghi ideal-tipici» del *terzo settore*, connessi alla sua capacità di essere allo stesso tempo costruttore di relazioni nella dimensione del cortile, di diritti nella dimensione della piazza e di servizi nella dimensione del mercato. Sempre in quest'ambito, se il processo di integrazione dei mercati, anche at-

traverso la diffusione della mobilità, ha reso difficile stabilire un rapporto abitativo in senso tradizionale-stanziale, tuttavia la globalizzazione non ha svuotato di senso il concetto di *genius loci*, poiché con l'avvento del digitale, attraverso la diffusione delle *community*, si sono formate unioni prive di confini, ma i cui elementi di unione favoriscono lo sviluppo di un'identità. Analogamente l'internazionalizzazione dei mercati, offre alle piccole imprese la possibilità di concorrere oltre i confini nazionali proprio valorizzando il genio del luogo, che si esprime nel rilancio delle vocazioni produttive e nella vendita dei prodotti tipici locali. Insomma, questo corposo volume costituisce una miscellanea di approfondimenti di carattere filosofico, storico e culturale accomunati dal *Leitmotiv* del *genius loci*, ma che suggerisce prospettive in gran parte inedite di approccio al tema esplorato e una serie di fecondi spunti di riflessione critica sull'antichità e sulla contemporaneità, occidentale e orientale.

Matteo Andolfo

J.K. Rowling

Marina Lenti, *La magica penna di Joanne*, Edizioni Corsare, Perugia 2021, pp. 54, € 14.



Il 13 maggio scorso è uscito in libreria, per Edizioni Corsare, l'omologo per bambini della biografia edita da Ares *J.K. Rowling, l'incantatrice di 450 milioni di lettori*. Il nuovo volumetto dedicato alla mamma di Harry Potter, sempre a firma di Marina Lenti, si intitola *La magica penna di Joanne*, una versione romanzata, illustrata dalla bravissima Miriam Serafin, che racconta come l'aspirazione di fare la scrittrice, nutrita fin dall'età di sei anni, abbia portato la Rowling a diventare l'autrice per ragazzi (ma non solo

per ragazzi, vista l'enorme platea adulta innamorata del maghetto con la cicatrice) più amata al mondo.

L'idea di raccontare anche ai più piccoli questa straordinaria storia di resilienza verso le avversità della vita (la lunga malattia degenerativa della madre e la successiva morte, il naufragio di un matrimonio e quasi due anni di povertà con una bimba interamente a carico col solo supporto del sussidio di disoccupazione statale) e quindi di epico riscatto grazie alla scrittura, è venuta all'autrice proprio dopo aver raccontato la medesima vicenda al pubblico adulto. Marina Lenti si è resa infatti conto che il vuoto editoriale in tal senso doveva essere colmato, perché anche la storia di J.K. Rowling è una fiaba di per sé, una fiaba ancor più magica di quella di Harry Potter in quanto quest'ultima è inventata, mentre la prima è assolutamente reale. Ma se in *J.K. Rowling, l'incantatrice di 450 milioni di lettori* l'approccio – pur divulgativo – doveva avere necessariamente la rigidità del saggio, ne *La magica penna di Joanne* la Rowling diventa essa stessa personaggio di una storia che la porta a dialogare costantemente con la propria immaginazione e con tutto ciò che da essa scaturisce, oltre che con la propria essenza interiore, onde consentirle di dipanare il filo guida che la porterà infine alla realizzazione del suo più grande sogno d'infanzia.

E proprio questo è il succo del volumetto: spronare i bambini a credere nei propri sogni e a perseguirli con determinazione, per poterli realizzare a un certo punto del proprio percorso di vita.

Nell'illustrato, la necessità di condensazione della storia deve necessariamente tralasciare dettagli che l'autrice ha invece trattato ampiamente in *J.K. Rowling, l'incantatrice di 450 milioni di lettori*, dove emerge con chiarezza e dovizia di particolari tutto ciò che, dal vissuto, si è trasformato in Arte grazie a una potenza immaginifica trasfigurante fuori dal comune. Tuttavia, i due volumi possono essere visti come complementari, poiché all'im-

pronta saggistica del primo fa da contraltare la dolcezza e la levità del secondo, e in entrambi confluisce infine lo stesso epilogo da sogno, condensabile in una metafora presa a prestito dalla saga di Harry Potter. In quel mondo fatato esiste infatti un oggetto magico, chiamato lo Specchio delle Brame, che non riflette l'immagine di chi lo contempla, bensì il desiderio più profondo del suo cuore. Nel primo romanzo, *La Pietra Filosofale*, il grande mago Albus Silente spiega a Harry che «L'uomo più felice della Terra riuscirebbe a usare lo Specchio delle Brame come un normale specchio». Ed ecco, alla fine della lettura dei libri della Lenti, è proprio questo che si percepisce: se J.K. Rowling potesse rimirarsi in tale straordinario specchio, vedrebbe esattamente sé stessa.

Chiara Finulli

Poeti a confronto

John Keats, *Le odi* (a cura di Flavio Ferraro), Delta3, Grottaminarda 2021, pp. 56, euro 10.



Se la traduzione normalmente può pensarsi come un atto di servizio, il tentativo di edificare un ponte che avvicini l'opera straniera alla

nostra lingua madre, in poesia – tanto più nelle diffusissime lingue indoeuropee – il motivo è più facilmente inverso: appropriarsi, cioè, di una lingua altrà, farla propria, violarne le strutture per restituirle in forma e senso propri.

In questo senso, la bella traduzione di Flavio Ferraro delle *Odi* di Keats osa meno di quanto potrebbe. Ferraro è poeta e saggista acuto e non banale, come non banale è la prosa giornalistica dei suoi assidui interventi di critica sociale: per questo avremmo preferito che nella sua versione si trattasse meno, che

